Missionari del Preziosissimo Sangue

Centro per l'Evangelizzazione ~ Provincia Italiana

... HANNO ANCORA SENSO LE MISSIONI OGGI?

In una fase di profondo cambiamento sociale ed ecclesiale, nel quale viviamo, hanno ancora senso le missioni al popolo? Perché oggi il Vescovo o il Parroco dovrebbero proporre un'esperienza di missione alla propria gente? Che senso ha la missione oggi, dove i *social media* e le piattaforme web sembrano sostituire progressivamente i metodi tradizionali?

In tante occasioni mi sento rivolgere queste domande da parte di molti confratelli nel sacerdozio. Da qui l'esigenza di abbozzare una "risposta" che non ha alcuna pretesa di esaurire l'argomento, se non quella di condividere, da missionario, la mia personale esperienza di missione.

Personalmente ritengo, anzitutto, che **la missione sia una possibile reazione e non soluzione ad una crisi così largamente diffusa, non solo a livello ecclesiale ma anche e soprattutto a livello sociale** e che **la Chiesa, inevitabilmente, risenta e viva questa crisi** in quanto profondamente incarnata nella società e non estranea. Non vederlo sarebbe una follia!

Credo sia doveroso fare una distinzione per non essere frainteso. **Non parlo di «crisi *della* Chiesa», ma di «crisi *nella* Chiesa»**, proprio per sottolineare che **questa riguarda la componente umana e non quella divina della Sposa di Cristo**. La causa di questa crisi *nella* Chiesa non è da ricercare solo nello scandalo degli abusi. Essa è molto più ampia e profonda.

Essa vive una ***crisi di fede*** che non è tanto evocare una teoria ma al contrario è non lasciarsi sfidare, provocare e coinvolgere dal Vangelo di Gesù di Nazaret; è pensare che una cosa sia il Vangelo, un'altra cosa sia la fede. La fede sarebbe così ridotta a un moralismo pleonastico. Una ***crisi di persone***, sempre meno presenti e interessate alla vita ecclesiale; una ***crisi di comunicazione***, *di* ***credibilità***, *di* ***identità***, *di* ***comunione***.

Questo non riguarda soltanto la Chiesa in Italia o in Europa, ma più diffusamente l'intero cristianesimo occidentale.

La società odierna sembra non porsi più la questione su Dio, sembra accettare in modo pacifico l'idea che si possa vivere tranquillamente eludendo Dio. L'uomo di oggi, adulto ed emancipato, pare vivere *etsi Deus non daretur* (come se Dio non esistesse!); sembra essere indifferente o, ancor più, refrattario al messaggio salvifico della Chiesa. Per non parlare poi dell'attacco continuo e sempre più efferato alla Chiesa-Istituzione partendo dai soliti luoghi comuni senza però esserne davvero interessati o coinvolti.

La Chiesa di questi ultimi decenni sembra essersi **ridotta a pratiche sacramentali o peggio ancora caritativo-sociali**, equiparabile a una ONG. **Una Chiesa che cerca di ingegnarsi a come mantenere le strutture e ovviare alla carenza di vocazioni e di conseguenza di presbiteri**.

Siamo in un tempo di profondi cambiamenti; anzi, come ha più volte detto Papa Francesco, viviamo un «*cambiamento di epoca*» più che «*un'epoca di cambiamento*». **La Chiesa si trova dentro questo *sconvolgimento epocale* e non può semplicemente continuare come prima**; questo è fuori discussione!

Nonostante gli enormi sforzi pastorali soprattutto di questo ultimo decennio, le strategie nuove e accattivanti, i sussidi, gli adeguamenti dottrinali e liturgici, ... costatiamo che c'è qualcosa che non ha funzionato e continua a non funzionare nella nostra proposta e azione pastorale. Cosa?

Sono inoltre persuaso che in un tempo di **digitalizzazione sociale** come il nostro – dove le "*piazze virtuali*" sempre più omologanti e spersonalizzanti, vanno progressivamente sostituendosi alle "*piazze reali*", amplificando in aggiunta alcuni comportamenti disfunzionali –, **ha una inevitabile ripercussione anche a livello ecclesiale e più precisamente nel modo di vivere oggi la fede e le parrocchie**. Basti guardare come in questi ultimi anni è cambiato repentinamente, da parte dei nostri pochi fedeli, il modo di abitare le parrocchie, dove prediligono la celebrazione in diretta *streaming* comodamente seduti, piuttosto che in presenza; dove la Messa in presenza sta diventando un "impegno" relegato solo nelle grandi occasioni (certamente il Covid ha esasperato tutto ciò); Oppure ai diversi modi di organizzare incontri, consigli, conferenze dove anche in questi casi si predilige farli in *videocall*. Con questo non voglio aborrire né i *social media*, né le celebrazioni in diretta *streaming*, né tantomeno gli incontri in *videocall*. Vuole essere una semplice constatazione di un andamento che da straordinario sta diventando ordinario. **Il rischio è che si perda la trama del reale**.

Ecco allora che la missione, nel "metodo tradizionale" *(riveduto e adattato alle mutate esigenze del linguaggio, della predicazione e della pastorale)* ***può essere una valida proposta per i nostri fedeli e non solo, in quanto interpella, coinvolge personalmente, invita all'incontro e al confronto, riaccende i cuori, scuote le coscienze assopite, cerca i lontani, raggiunge le periferie... non lascia indietro nessuno.***

Non è tanto parlare di missione **tout-court** ***ma di quella nuova e fresca evangelizzazione che si propone di rievangelizzare*** *(ossia riportare il Vangelo, cioè il fervore della fede, là dove se n'è persa traccia)* ***una cultura, un popolo – appunto – secolarizzato, confuso e a volte spiritualmente disorientato***.

La Chiesa deve necessariamente recuperare uno ***slancio missionario***. Senza questa tensione missionaria essa rischia di perdere la sua identità e dunque la sua efficacia.

L'attività missionaria, ci ricordava **Giovanni Paolo II, *«rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa e la causa missionaria deve essere la prima [...]. Bisogna non perdere la tensione per l'annunzio a coloro che stanno lontani da Cristo, perché questo è il compito primo della Chiesa»***.

Anche **Papa Francesco**, sin dall'inizio del suo pontificato, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ha affermato con insistenza che **è necessario passare *«da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria»***.

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt 28,19-20). Aderire a questo comando del Signore non è un'opzione per la Chiesa: è suo «*compito imprescindibile*», come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa «*è per sua natura missionaria*». ***«Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»***.

Oggi, continua Papa Francesco, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova «*uscita missionaria*». Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: «*uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo*».

Anche in questi nostri tempi, dilaniati dalle tragedie della guerra e insidiati dalla triste volontà di accentuare le differenze e fomentare gli scontri, *la Buona Notizia* che in Gesù il perdono vince il peccato, che la vita sconfigge la morte e l'amore vince il timore, *sia portata a tutti con rinnovato ardore e infonda fiducia e speranza*.

È vitale che oggi la Chiesa, fedele al modello del Maestro, ***esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno***.

La Chiesa "in uscita" è la comunità di ***discepoli missionari che prendono l'iniziativa***, che si coinvolgono, che accompagnano; i missionari intesi non come dei bravi burocrati dello spirito o «funzionari della missione» che commercia salvezza predicando valori, come se fossimo noi a dover «organizzare la conversione del mondo al cristianesimo». Mi piace pensare i missionari così come li definisce Paolo di Tarso: ***«collaboratori della gioia»*** (cfr. 2Cor 1,24) o il Profeta Isaia ***«... piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza...»*** (Is 52,7-8). Occorre prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.
Continua Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium: «Sogno una **scelta missionaria** capace di trasformare ogni cosa, perché **le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale**, più che per l'autopreservazione. La **riforma delle strutture**, che esige la **conversione pastorale**, si può intendere solo in questo senso: **fare in modo che esse diventino tutte più missionarie**, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».*

Cosa succederebbe se prendessimo sul serio queste parole?

Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese!

La proposta di *missione al popolo*, del Centro per la Predicazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, si pone dentro questo *orizzonte kerigmatico* che vuole annunciare e far sperimentare che senza cuore non è possibile vivere, e che è necessario tornare di continuo ad esso, con amore e con decisione. Il cuore è il Vangelo di Gesù di Nazaret!
Sono certo che ***la missione*** costituisca una ***nuova urgenza, per la Chiesa e per la coscienza credente***. Non parlo di una nuova evangelizzazione ma di una ***rievangelizzazione*** (in primo luogo di tutti i nostri bravi fedeli praticanti, poi di coloro che per diversi motivi hanno preso le distanze), **coinvolgendo i laici nella nostra azione pastorale come primi agenti**. Si tratta di **riportare il Vangelo a contatto con la vita**, affinché esplichi tutta la sua dirompente potenza salvifica. La comunicazione del Vangelo che avviene nei luoghi comuni della vita di ogni giorno può raggiungere tutti e arrivare dove le persone oggi vivono: **con un linguaggio che solo i laici possono utilizzare; una *"grammatica umana"* che svela l'uomo all'uomo e, mostrando l'uomo, parla di Dio**.
Ricordiamo a tutti la bellissima affermazione di Benedetto XVI: ***«La Chiesa cresce per attrazione»; questo è vero ed è possibile solo se c'è un incontro reale*** (e non virtuale) ***con persone la cui vita è trasfigurata dalla bellezza di un incontro autentico con Cristo, una vita che sa interpellare, provocare, far pensare***.
La sfida della missione è quella di parlare della vita, da cristiani; saper parlare di amore, di coppia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro... con il linguaggio comune, ponendo la fede in maniera "nuova" in dialogo con l'esistenza di oggi. Credere al valore missionario della fede dei laici dilata indefinitamente i confini della missione e assolve al compito che il Signore ha affidato alla Chiesa di raggiungere *«gli estremi confini della terra»*.
La Chiesa non ha il problema di "giudicare" o di "cambiare" il mondo... perché i suoi figli e coloro che si convertono possano con la loro vita "trasformare" il mondo. ***Non è l'istituzione ecclesiale che trasforma il mondo, è il popolo cristiano che entrando nella società con una certa impostazione ultima dà il suo contributo al cambiamento in meglio della società***.

Oggi la Chiesa vive una stagione nuova*, e onestamente credo sia una grande occasione che non possiamo né dobbiamo sprecare! *Questo è tempo di missione!
La Chiesa e in essa tutte le realtà coinvolte devono trovare parole e forme nuove per comunicare il Vangelo ed entrare in dialogo con un mondo in cambiamento.

Concludo riproponendo un estratto del discorso di Papa Francesco, nell'Udienza Generale del 30 giugno 2018, con la Famiglia del Preziosissimo Sangue dove affermava:
«[...] nella vostra missione siete chiamati ad arrivare a tutti, a farvi capire da tutti, ad essere cioè "popolari" usando un linguaggio grazie al quale tutti possano comprendere il messaggio del Vangelo...».
Ecco allora che noi Missionari del Preziosissimo Sangue, fedeli al carisma del nostro fondatore san Gaspare del Bufalo, alla tradizione secolare delle missioni popolari e all'invito di Papa Francesco, ***continuiamo anche oggi***, da oltre 200 anni, ***questo servizio*** alla Chiesa con un ***metodo aggiornato che prova a trasporre in proposte concrete quanto detto finora***. Dunque, in piena comunione con il Papa e con i Vescovi e, in stretta collaborazione con i Parroci, organizziamo il tempo e i modi dello ***svolgimento della missione,*** tenendo conto della motivazione di tale richiesta e dei bisogni reali della parrocchia e del territorio dove essa quotidianamente svolge il suo prezioso servizio.

Qual è dunque l'obiettivo della missione?

Partendo dal principio di *prossimità, raggiungere tutti, non lasciando indietro nessuno!*
La missione da sempre predilige i luoghi della vita quotidiana e davvero la missione ha un'azione pastorale capace di raggiungere tutti.
Il nostro desiderio è: ***«... annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno»***.
Oggi la missione, nel contesto della ***pastorale integrata***, può offrire un valido contributo di riflessione, di testimonianza e ***nuovo slancio per organizzarsi in ambiti specifici***; il tempo del ***post-missione***, ad esempio, è stato pensato proprio in questa direzione... ossia, un tempo di ***accompagnamento e supporto al Parroco e ai suoi collaboratori*** per continuare ciò che la freschezza della missione ha iniziato. Come anche, il tempo del ***pre-missione***, al quale dedichiamo diversi incontri, non è solo un tempo riservato alla complessa preparazione della missione, del programma e delle attività ma esso è una preziosa occasione di ***formazione per gli agenti della pastorale*** a servizio della parrocchia.
San Gaspare si dedicò a tale apostolato con ardore instancabile e abnegazione eroica, ammirando la potente mano di Dio che lavorava nei cuori. Con questa fiducia, anche noi suoi figli portiamo avanti quest'opera con lo stesso ardore che animò il nostro Fondatore.

Don Flavio Calicchia
Direttore del Centro per l'Evangelizzazione

Centro per l'Evangelizzazione - Provincia Italiana
Via Narni, 29 - 00181 ROMA (RM) **06 81177946** **www.sangaspare.it** centroevangelizzazione@sangaspare.it